



Intervista del 5 maggio 2009 al Professor Thomas Cerny, Presidente della Lega svizzera contro il cancro

Nella sua carriera di medico, quale esperienza le è rimasta particolarmente impressa riguardo alla comunicazione con i pazienti?

Quando ero ancora un giovane assistente, ho assistito una giovane madre affetta da una forma di leucemia resistente alle terapie. Era da poco passato il Natale e la donna era decisa a fare di tutto pur di poter trascorrere un altro Natale con la piccola figlia. Noi eravamo convinti che non ce l'avrebbe fatta e glielo abbiamo fatto capire. Ma lei tenne duro per un altro anno e morì poco dopo il Natale successivo. Fu allora che imparai che spesso sono i pazienti a fare le prognosi migliori. E che io, come oncologo, non posso semplicemente fare delle previsioni per i singoli pazienti.

Da allora come si comporta con i pazienti che hanno poche probabilità di sopravvivere?

Quando qualcuno viene da me e mi dice che quel medico o quella statistica gli hanno dato un tot da vivere, non accetto più quel discorso. Ogni paziente all'inizio è come una fotografia, che diventa un film a mano a mano che lo conosco. Di volta in volta potrò scoprire cosa sta succedendo. La fiducia è più importante di tutta la scienza e di tutte le statistiche. E posso instaurarla solo comunicando apertamente con i pazienti.

Come affronta il grande carico emotivo che implica il suo lavoro?

Tutti gli oncologi devono trovare un modo, un qualcosa per far fronte al destino dei pazienti, che talvolta è così tragico da non riuscire a sopportarlo. Per alcuni è la natura, per altri sono gli amici. Per me, per anni è stato il deserto, e oggi è la musica.

Spesso i malati di cancro sono molto sensibili. Cosa succede se percepiscono che il loro medico è sotto tensione?

Queste situazioni si verificano piuttosto raramente. Ad esempio le pazienti più anziane tendono ad avere compassione di un medico giovane e con poca esperienza, e lo trattano con riguardo. Nella maggior parte dei casi pazienti e medici riescono a intendersi. Se ciò non succede, è molto importante dirlo e chiedere aiuto oppure coinvolgere un altro medico. Tuttavia, lavoriamo principalmente in team, compensandoci.

Quali sono le tre cose che sono notevolmente migliorate negli ultimi dieci anni?

Prima: la sincerità. Oggi chiamiamo il cancro con il suo nome. Sono rari i casi in cui pazienti provengono da ambienti culturali in cui la malattia è ancora tabù o che dichiarano apertamente di volerne sapere il meno possibile.

Seconda: il diritto a richiedere un secondo parere quando il paziente non è convinto. Terza: la collaborazione, il cosiddetto *coping*. Per noi è importante incoraggiare i pazienti a essere attivi, a informarsi, a fare domande e ad assumersi responsabilità.

Cosa bisogna ancora migliorare?

Considerando la grande pressione che grava sulla formazione dei medici, la comunicazione con i pazienti e la relativa formazione continuano a passare in secondo piano. Pertanto sarà sempre importante promuovere la comunicazione. A lungo termine speriamo che anche altri rami della medicina richiedano e promuovano corsi per migliorare la comunicazione.

Prof. Dr. med. Thomas Cerny, Presidente della Lega svizzera contro il cancro e primario del Dipartimento di medicina interna, oncologia/ematologia presso l'Ospedale cantonale di San Gallo. La Lega svizzera contro il cancro è un'organizzazione nazionale privata di utilità pubblica, che riunisce sotto un unico mantello 20 Leghe cantonali e regionali. Le attività della Lega sono finanziate prevalentemente tramite sovvenzioni e sono rivolte alla promozione della ricerca e alla prevenzione del cancro, all'assistenza e al sostegno dei malati di cancro. La Lega svizzera contro il cancro ha la sua sede principale a Berna. Compietà il centenario nell' 2010 e conta attualmente 86 collaboratori, la maggior parte dei quali occupati part-time (Questo dato si riferisce al gennaio 2009).